

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLVIII n. 177 (44-917)

Città del Vaticano

mercoledì 30 luglio 2008

Pechino e New Delhi accusate di ostacolare i negoziati

## Ombre cinesi alla Wto



GINEVRA, 29. I negoziati per raggiungere un accordo sul commercio globale al vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) di Ginevra si avviano alla conclusione, ma sul tavolo restano ancora aperte questioni determinanti.

Ieri gli Stati Uniti hanno accusato Cina e India di porre in grave pericolo le complesse trattative. L'Italia è tornata a esprimere la propria preoccupazione per l'assenza di progressi in materia di tutela delle indicazioni geografiche e di accesso ai mercati industriali per i Paesi emergenti. E da Parigi è giunto il secco no della Francia che «allo stadio attuale non firmerà il progetto di intesa», come ha riferito il portavoce francese Luc Chatel.

«Le trattative sono a uno stadio difficile e complicato, serve più tempo», ha detto il commissario al commercio Peter Mandelson. «Siamo vicini alla conclusione di quel che può essere un risultato consistente», ha sottolineato il direttore generale della Wto Pascal Lamy e, rivolgendosi ai rappresentanti dei Paesi coinvolti, «vi esorto a colmare la corta distanza che ci resta fino alla vetta».

La rappresentante statunitense al commercio Susan Schwab ha espresso «profonda preoccupazione» per la direzione presa da due Paesi, la Cina e l'India. «Temo possa compromettere il risultato del round», ha detto ai giornalisti. Poco prima un membro della delegazione americana aveva lanciato accuse più dure. «Se questi due Paesi non invertono rotta per diventare parte della soluzione invece di ostacolarla, lasceremo tutti Ginevra a mani vuote», aveva ammonito. Sia Pechino che New Delhi hanno respinto le accuse. Gli Stati Uniti chiedono ai Paesi di concedere maggiori tagli in almeno un settore industriale e respingono la domanda di Cina e India di poter disporre di meccanismi di salvaguardia più forti per proteggersi da eccessivi aumenti di importazioni

agricole. La Cina ha inoltre indicato che intende proteggere il cotone, lo zucchero, il riso e altri prodotti dalle riduzioni tariffarie. Schwab aveva criticato l'atteggiamento di «alcuni Paesi emergenti» che rischiano di «disfare» il pacchetto di proposte presentato venerdì da Lamy.

I fragili equilibri interni scossi dagli attentati a Istanbul

## La Turchia nella morsa della paura

ANKARA, 29. La morsa della paura attanaglia la Turchia. Hanno lasciato il segno le bombe esplose tra la folla a Istanbul, con un bilancio di diciassette morti e oltre cento feriti. L'atto di violenza s'inscrive in un quadro politico critico: stamane si è riunita per la seconda volta (la prima è stata ieri) la Corte costituzionale, chiamata a emettere il verdetto sulla chiusura dell'Akp (il partito della giustizia e dello sviluppo, del premier Tayyip Erdogan) accusato di «attività antilaiche». Rilevano gli analisti che se la sentenza della Corte costituzionale fosse favorevole alla richiesta di messa al bando dell'Akp, non ci si nasconde che vi sarebbero conseguenze sui negoziati per l'adesione della Turchia all'Unione europea.

Subito dopo gli attentati, Erdogan ha esortato il Paese all'unità nazionale. Il premier, che si è recato sui luoghi delle esplosioni, ha detto che rispetto all'emergenza del momento passa in secondo piano la decisione della Corte suprema sulla costituzionalità dell'Akp.

Il governatore di Istanbul Muammer Guler, si è detto convinto che si

NEW YORK, 29. «I mercati finanziari globali continuano a restare fragili e gli indicatori di rischio sistemico rimangono elevati. Per numerose categorie di prestiti, la qualità del credito ha iniziato a deteriorarsi con il calo dei prezzi degli immobili e il rallentamento della crescita economica».

Questi i punti essenziali del nuovo allarme lanciato ieri dal Fondo Monetario internazionale (Fmi) nell'aggiornamento del *Global Financial Stability Report*. L'Istituto di Washington mette in evidenza che «anche se le banche sono riuscite a portare a termine con successo gli aumenti di capitale, i loro bilanci subiscono nuove pressioni e i loro titoli scendono». È dunque sempre più difficile «rafforzare ulteriormente i capitali e cresce il rischio di un'interazione negativa fra l'aggiustamento del sistema bancario e l'economia reale».

Secondo il capo per il Dipartimento per il mercato monetario e dei capitali dell'Fmi, Jaime Caruana, la fine della crisi del mercato immobiliare statunitense è ancora lontana. Tuttavia, ha precisato Caruana, «il calo dei prezzi delle case potrebbe aiutare a stabilizzare il mercato». Sulla stessa linea, Caruana ha sottolineato la necessità di una soluzione «chiara e permanente» per la situazione di Fannie Mae e Freddie Mac, le due agenzie di mutui semipubbliche in crisi e poste sotto controllo statale. Il Congresso Usa ha

appena passato una nuova legislazione per sostenere queste agenzie e creare un «regolatore» indipendente, ma la sfida politica secondo l'Fmi «è trovare risposte stabili e chiare al modello di operare di Fannie Mae e Freddie Mac e al tempo stesso sostenere il mercato dei mutui negli Stati Uniti», ha precisato Caruana. In particolare, «un nodo che dev'essere affrontato è quello dei capitali di base di queste istituzioni che sono decisamente più bassi di quelli delle banche e presentano più pericoli».

Secondo l'Istituto di Washington, i rischi negativi precedentemente evidenziati nel rapporto di aprile sembrano essersi materializzati, conducendo a un «circolo vizioso fra il sistema finanziario e l'economia». Nella ricognizione sullo stato di salute dei mercati, il Fondo nota come «i mercati finanziari mondiali restano ancora fragili» e come «gli indicatori di rischio sistemico sono ancora elevati», visto che se da un lato l'entità delle perdite provocate dalla crisi è nota, dall'altro il rischio si è ormai spostato su altri tipi di credito «sotto l'effetto del calo dei prezzi degli immobili e del rallentamento della crescita economica».

Le banche restano sotto una forte pressione, e questo rende difficile il recupero di nuovi capitali: finora le svalutazioni effettuate ammontano a 400 miliardi di dollari e il crescente tasso

Pesanti perdite registrate a Wall Street e nelle principali borse europee

## L'allarme dell'Fmi A rischio l'economia mondiale

di morosità e di insolventi «non ci dà alcuna ragione di modificare le stime sulla perdita totale» potenziali, valutate dal Fmi in aprile in 945 miliardi di dollari. Le autorità, da parte loro, si trovano in una posizione sempre più scomoda nella necessità di conciliare gli obiettivi di inflazione, la crescita e la stabilità dei mercati.

Gli effetti del quadro tracciato dall'Fmi si sono fatti sentire soprattutto a Wall Street, che ha chiuso in negativo la prima seduta della settimana. A pesare sugli indici è stato anche il prezzo del petrolio, tornato a salire dopo una settimana in calo. Il Dow Jones, in particolare ha chiuso lasciando sul terreno il 2,10 per cento.

## Una crisi senza precedenti

di ETTORE GOTTEDESCHI

È sempre più evidente che la recessione economica in corso è dovuta a fenomeni globali e finora sconosciuti, non gestibili con criteri tradizionali. È una realtà che induce a dubitare della possibilità di arrivare presto a soluzioni adeguate e lascia invece immaginare cambiamenti negli equilibri economici mondiali. La crisi attuale non è infatti paragonabile ad altre precedenti, ed è talmente globale da mettere in luce l'insufficienza delle capacità di reazione dei singoli Stati, anche dei più grandi e potenti.

I fenomeni che hanno provocato questa recessione sono nuovi, perché si stanno verificando per la prima volta secondo una dinamica realmente globale: sono origine e conseguenza di una «inflazione da costi» di materie prime (soprattutto petrolio) aggravata dalla svalutazione del dollaro e dovuta alla crescita accelerata della domanda da parte dei Paesi asiatici, che il mondo occidentale ha coinvolto nel processo di integrazione delle economie. Dagli inizi degli anni Novanta, quando davvero si concluse la guerra fredda, soprattutto Stati Uniti ed Europa hanno progressivamente favorito lo sviluppo dell'area asiatica trasferendovi molte produzioni per ridurre i costi e controllare l'inflazione. Grazie a ciò, l'Asia — e soprattutto la Cina — è cresciuta troppo e troppo in fretta, creando una enorme domanda di materie prime su tutti i mercati e un'enorme liquidità da impiegare, in parte finita a finanziare il debito statunitense. Operando però con strategie autonome dal mondo occidentale.

Così nel mondo occidentale, invece dell'auspicata deflazione, si è prodotta l'inflazione. Ma non di un tipo conosciuto e che si era abituati a gestire (dovuta cioè all'espansione monetaria o agli incrementi salariali superiori alla produttività), bensì di un genere nuovo, legato ai costi delle materie prime a livello del mercato globale. Questa particolare inflazione da costi si sta ora ripercuotendo rapidamente e direttamente su tutti i prodotti di consumo — dalle automobili ai beni durevoli, ai viaggi — riducendo il potere di acquisto, facendo crollare la domanda e, quindi, gli investimenti produttivi, e

compromettendo di conseguenza l'occupazione.

La possibile sorpresa positiva di questo fenomeno nuovo è che il crollo dei consumi potrà provocare lo spegnimento della stessa inflazione da costi di materie prime perché ne ridurrà la domanda (non si comperano auto, non si viaggia, non si acquista petrolio). Non è nemmeno da escludere che il prezzo del petrolio possa ritornare sotto i cento dollari, se solo il dollaro rivalutasse un poco. La sorpresa negativa potrebbe invece derivare dalla difficoltà degli Stati Uniti a contenere il deficit — passato dal 2 al 4 per cento del prodotto interno lordo — da finanziare aumentando i tassi di interesse, aumento che si estenderebbe a tutto il mondo compromettendo il risanamento.

La lezione «politica» da imparare è che in queste condizioni nessun Paese da solo può risolvere il problema, perché da solo un Paese può soltanto fare protezionismo e pagare le conseguenze. Ma chi saprebbe e potrebbe risolvere un problema come questo? Se i problemi sono globali e richiedono soluzioni globali, sembra necessaria la presenza di autorità capaci di risolverli. Gli Stati Uniti hanno di fatto svalutato il dollaro, aggravando la crescita del prezzo del petrolio e trasferendo in tal modo molti problemi economici in Europa. Ma in Europa chi potrebbe decidere, se fosse opportuno, di svalutare l'euro?

Inoltre, la Cina oggi non è più controllabile, può essere solo suscettibile di coinvolgimento in un progetto globale che la faccia accettare da una parte le regole sui mercati (per gli acquisti delle materie prime), dall'altra le regole commerciali (ponendo fine al dumping commerciale e facendo propri i requisiti di qualità dei prodotti); ma che soprattutto la convinca ad accettare una soluzione di rivalutazione della sua moneta. In gioco c'è la sopravvivenza del mercato occidentale a cui è ancora legata. Ma chi può essere l'interlocutore europeo della Cina, all'occorrenza in accordo con gli Stati Uniti?

Da soli e in autonomia si può fare ben poco per risolvere i problemi di recessione. È possibile dare fiducia al mercato regolamentandolo meglio, garantendo l'applicazione delle regole, restringendo le operazioni speculative, azioni che per esempio sta intraprendendo il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Ma ogni altra manovra non può prescindere dalle condizioni del mercato globale e dall'esigenza di nuove responsabilità.

La lezione morale è che anche stavolta all'uomo evoluto del mercato e della tecnologia sono sfuggiti di mano gli strumenti, perché non ha tenuto conto della più ampia dimensione culturale e spirituale dell'essere umano e, quindi, dei suoi più autentici bisogni. Giovanni Paolo II lo aveva previsto: chissà che la sua lezione non venga finalmente capita.

*Il fascino attualissimo del professore di Cartagine*

Con Agostino gli studenti non si annoiano

LUCIEN JERPHAGNON A PAGINA 4

*Una donazione svedese per i manoscritti della regina Cristina custoditi nella Biblioteca Apostolica Vaticana*

«Ab Aquilone» Quando dal nord giungono doni

PAOLO VIAN A PAGINA 5

per lottare contro la violenza e l'estremismo».

Il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha inviato al capo di Stato turco, Abdullah Gul, un messaggio in cui, tra l'altro, si afferma: «Nell'esprimere la più ferma condanna per l'accaduto, auspico che la Turchia possa realizzare le proprie aspirazioni di sviluppo e progresso democratico, anche nella prospettiva dell'avvicinamento all'Europa».

Diverse settimane prima degli attentati a Istanbul, il leader dell'Hpg, ala militare del Pkk, minacciò un'ondata di attacchi terroristici in Turchia: lo ha riferito la Bbc, secondo cui il capo guerrigliero, Murat Karayilan, prospettò tale ipotesi in un'intervista rilasciata all'emittente (e realizzata tra le montagne di Qandil). «È possibile — affermò Karayilan — che si intraprenda una campagna di attacchi contro obiettivi economici e militari nelle città turche; se i loro soldati continuano ad assalirci, siamo preparati a farlo». Ma l'Hpg — riferisce l'Agi — ha preso le distanze dalla strage di Istanbul.

Anche l'Unione europea ha dichiarato il proprio appoggio alla Turchia. In una nota diffusa dalla presidenza di turno francese, si legge che l'Ue «condanna ogni forma di terrorismo e rimarrà vicino alle autorità turche

tratti di attentati compiuti dai separatisti curdi del Pkk che, dal canto loro, hanno respinto ogni addebito. Sempre sul fronte delle indagini, gli inquirenti stanno prendendo in considerazione, quale possibile movente degli attacchi, anche la decisione con cui venerdì scorso il tribunale di Istanbul aveva rinviato a giudizio ottantasei persone, accusandole di aver ordito un complotto per rovesciare il Governo in carica.

Il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha «condannato con forza» gli attentati. Dal canto loro gli Stati Uniti hanno assicurato alla Turchia il proprio sostegno nella lotta al terrorismo. «Facciamo le nostre sincere condoglianze a coloro che hanno perduto i loro cari in questa tragedia» ha detto il portavoce del presidente George W. Bush, Gordon Johndroe.

Subito dopo gli attentati, Erdogan ha esortato il Paese all'unità nazionale. Il premier, che si è recato sui luoghi delle esplosioni, ha detto che rispetto all'emergenza del momento passa in secondo piano la decisione della Corte suprema sulla costituzionalità dell'Akp.

Il governatore di Istanbul Muammer Guler, si è detto convinto che si

noventi. Chiediamo agli iracheni e al loro Governo di reagire con calma e determinazione alla minaccia portata da estremisti violenti, che cercano di destabilizzare il Paese».

In una nota diffusa a Bruxelles dalla presidenza di turno francese dell'Unione europea (Ue) si legge: «L'Ue condanna vivamente gli attentati in Iraq e invita gli iracheni a essere uniti per opporsi alla violenza e per consolidare, per il bene di tutti, i progressi registrati in materia di sicurezza».

Nella nota si esorta quindi l'Iraq a trovare «la via della riconciliazione, della pace e della sicurezza».

Intanto — secondo quanto indicato dal ministro dell'Interno iracheno, Jawad Bolani, citato dall'agenzia Agi — Stati Uniti e Iraq appaiono prossimi a raggiungere un'intesa strategica concernente i livelli di consistenza delle truppe americane di stanza nel Paese e le loro regole d'ingaggio.

Questa mattina il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha ricevuto al Quirinale il nuovo ambasciatore d'Italia a Baghdad, Maurizio Melani.

Dopo le stragi a Baghdad e a Kirkuk

## Vasta offensiva contro al Qaeda in Iraq

BAGHDAD, 29. In risposta alle stragi a Baghdad e a Kirkuk, le forze governative irachene, appoggiate dalle truppe statunitensi, hanno lanciato questa mattina, nel nord-est del Paese, una nuova offensiva su vasta scala contro le milizie della branca locale di Al Qaeda. Lo ha annunciato Rajib Al Omeiri, capo del comando operativo a Baaquba, capoluogo della turbolenta provincia di Diyala.

L'imminente ripresa di una massiccia campagna anti-guerriglia era stata indicata, il 13 luglio, dal generale Abdul Karim Khalaf, portavoce del ministero dell'Interno. Le carnicine perpetrate a Baghdad (ventotto morti) e a Kirkuk (trentasei morti) hanno dato dunque il via all'avvio dell'offensiva.

Riguardo alle stragi, unanime è stata la condanna della comunità internazionale. «Gli Stati Uniti — ha detto il portavoce della Casa Bianca, Gordon Johndroe — condanna i violenti attacchi perpetrati contro iracheni in-

nocenti. Chiediamo agli iracheni e al loro Governo di reagire con calma e determinazione alla minaccia portata da estremisti violenti, che cercano di destabilizzare il Paese».

In una nota diffusa a Bruxelles dalla presidenza di turno francese dell'Unione europea (Ue) si legge: «L'Ue condanna vivamente gli attentati in Iraq e invita gli iracheni a essere uniti per opporsi alla violenza e per consolidare, per il bene di tutti, i progressi registrati in materia di sicurezza».

Nella nota si esorta quindi l'Iraq a trovare «la via della riconciliazione, della pace e della sicurezza».

Intanto — secondo quanto indicato dal ministro dell'Interno iracheno, Jawad Bolani, citato dall'agenzia Agi — Stati Uniti e Iraq appaiono prossimi a raggiungere un'intesa strategica concernente i livelli di consistenza delle truppe americane di stanza nel Paese e le loro regole d'ingaggio.

Questa mattina il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha ricevuto al Quirinale il nuovo ambasciatore d'Italia a Baghdad, Maurizio Melani.



Elicottero sorvola una moschea scita a Baghdad

